

IL CAST
Maite Vitoria Daneris, a destra nella foto, con i protagonisti del suo film: Lina, contadina di San Mauro, e Hassan, il giovane marocchino che lavora con lei al banco della frutta



DA TIRANA
Suela Mehili è arrivata dall'Albania 17 anni fa quando aveva tre anni. Da allora vive e si allena a Prato Nevoso sulle montagne di Mondovì ed è l'atleta di punta del locale sci club

Da Madrid a Porta Palazzo sette anni sullo schermo

CLARA CAROLI

LA RAGAZZA con la valigia arriva per la prima volta nel 2005. Viene dalla Spagna, si è appena laureata all'Accademia di Belle Arti di Madrid, indirizzo cinema. È una giovane europea 2.0, dinamica e poliglotta. Ha davanti a sé tre destinazioni possibili: Londra e Torino, dove ha amici conosciuti all'Erasmus, e una città spagnola dove ha altre conoscenze. «Non ero mai stata in Italia: così ho scelto Torino — racconta — Sono arrivata con un biglietto aereo di andata e ritorno. Dovevo restare una settimana. Sono qui da quasi dieci anni». È la storia di Maite Vitoria Daneris, filmmaker, autrice del documentario "El lugar de las fresas", storia di un'anziana contadina di San Mauro che vende le sue fragole al mercato di Porta Palazzo come metafora della cultura della terra contrapposta all'economia globalizzata. Dopo il debutto-exploit al Tff, con due proiezioni "esaurite", questo film sorprendente è stato riproposto a grande richiesta ieri al Massimo 1, in una serata che la regista ha organizzato a sue spese (facendo di persona volantinaggio a Porta Palazzo): «Non mi ripago neanche la metà dell'affitto della sala ma ne vale la pena».

Tutto nasce da un "coup de foudre". «È stato il destino. Sono capitata qui nel momento in cui all'ama vitaserviva una svolta — racconta Maite — Ero ospite da un'amica a San Salvario. Le chiedo: cosa c'è di bello da vedere a Torino? E lei mi dice: vai a Porta Palazzo. Così il primo giorno esco a piedi e cammino, cammino, fino al mercato coperto. E lì rimango incantata da quel luogo, così simile al mio paese, che non mi fa sentire sola né straniera. Riparto per Madrid ma torno poche settimane dopo con una valigia più grande e con l'idea di restare un mese e fare un cortometraggio. Un mese, poi due, sei. Otto mesi più tardi, una notte, a Porta Palazzo incontro Lina. Prima c'era il luogo. Ora ho la protagonista. A distanza di tempo, incontrerò anche Hassan. Il corto diventa un film».

Sì, perché la lavorazione del documentario si dilata, tra riprese avventurose, lunghe pause forzate e traversie produttive (tra i sostenitori Doc Film Fund,



"Volevo fermarmi un mese, non sono più partita. E ora Torino è diventata la mia casa"

Coldiretti e Assessorato al commercio del Comune). «Ho fatto tutto da sola: produttrice, sceneggiatrice, regista, operatore di macchina... Sette anni della mia vita totalmente assorbiti da questo lavoro — spiega Daneris — mentre amiche e compagne di studi si sono sposate e hanno fatto figli. Io posso dire di aver fatto un film». In questo tempo Maite ha anche vissuto con i protagonisti — non solo Lina e suo marito ma anche Hassan, il giovane marocchino che lavora al banco di frutta — come in una nuova famiglia. «Torino adesso è la mia casa — conclude la regista — vorrei poter rimanere stabilmente e continuare a fare cinema. Per prima cosa mi metterò alla ricerca di una distribuzione per il documentario, poi spero di avere le risorse per dedicarmi a un nuovo progetto. Ma innanzitutto mi serve una casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Prato Nevoso a Sochi per difendere l'Albania

EMILIO VETTORI

LPIEMONTE avrà un'atleta in più alle Olimpiadi invernali di Sochi accanto a Francesca Marsaglia di Sansicario. Si chiama Suela Mehili, vive a Prato Nevoso, nel Cuneese e frequenta l'istituto magistrale Rosa Govone di Mondovì. Ma ai giochi russi non difenderà i colori azzurri nonostante ormai abbia vissuto più tempo sotto i cieli italiani che nel suo paese d'origine. Correrà per l'Albania. «Amo l'Italia — dice — ma ho solo la cittadinanza albanese. Sarò la prima donna nella storia di Tirana a partecipare alle Olimpiadi invernali».

Vent'anni, talento da vendere, Suela Mehili vive sulle montagne monregalesi fin da piccolina, da quando, a 3 anni, arrivò con la famiglia dall'Albania (suo padre è un imprenditore edile, la mamma casalinga) in cerca di una nuova vita. L'incontro con lo sci è stato un amore a prima vista. E



"Amo l'Italia ma non ho la cittadinanza: così correrò per il mio paese d'origine"

nulla da allora ha fermato l'escalation di questa «enfant prodige» dello sci. Neanche i due incidenti sulle piste, in fase di allenamento, che l'hanno costretta a uno stop forzato per due anni con il timore di dover chiudere anticipatamente una carriera promettente.

Da altrettanti, ormai, Suela si sta allenando con un solo obiettivo: partecipare e fare risultato ai prossimi giochi invernali di Russia. Le premesse ci sono tutte. Da sette anni nel team del Mondolè, Suela è a tutti gli effetti una promessa del circo bianco internazionale. Ne è convinto il suo preparatore atletico, Danilo Rubini: «Da subito ho capito che era una ragazza di talento, che valeva la scommettere su di lei. I risultati oggi ci danno ragione». Gianluca Oliva, maestro di sci e amministratore delegato della Prato Nevoso Ski aggiunge: «A vederla sciare si capisce che cos'è la passione per lo sci e la classe innata di un'atleta. Suela è cresciuta sulle piste da sci di Prato Nevoso ed è a tutti gli effetti la punta di diamante con cui la nostra stazione si presenta ai giochi olimpici invernali, anche se lei correrà per i colori dell'Albania. Puntando a scalare la classifica e magari anche a una medaglia». Suela Mehili correrà nello slalom e nel gigante, specialità quest'ultima che fu di una grande stella italiana dello sci, Deborah Compagnoni. Un'atleta a cui la giovane Suela si ispira, sia a livello sportivo che personale. «Come lei Suela è una campionessa di umiltà — spiega Danilo Rubini —. Crediamo molto in lei. E il 7 febbraio lei, un'atleta albanese cresciuta sulle piste di Prato Nevoso rappresenterà non solo l'Albania ma tutti noi. Una grande responsabilità. Non solo: anche una storia di eccezionale impatto umano. E di integrazione vera».

In effetti Suela ha saputo integrarsi perfettamente con la realtà locale senza dimenticare le origini. Così ecco amare le letture del suo paese (senza disdegnare però storie come «Venuta al mondo» di Margaret Mazzantini con uno spaccato sul mondo slavo) e i cinepanettoni dei fratelli Vanzina e di Christian De Sica. Dopo il diploma vorrebbe iscriversi all'università e laurearsi in Scienze Politiche. Ma lo studio ora può attendere. C'è l'Albania da difendere.

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da domani al Fratelli Marx il film sui corsi per stranieri che non trova distribuzione

La classe di Gaglianone su uno schermo "autarchico"



UNA LINGUA
Valerio Mastandrea insegna l'italiano agli stranieri nei corsi serali dei Ctp, in «La mia classe» di Daniele Gaglianone

dicembre è stato ospite al Festival Sottodiciotto, che l'anno scorso lo aveva omaggiato con una retrospettiva, e ha presentato il film ai ragazzi. È la storia, narrata nella forma di una docufiction, oltre il confine ormai superato che divide il cinema di finzione da quello della realtà, di un professore che insegna l'i-

taliano agli extracomunitari nei corsi serali presso i Centri Territoriali Permanenti. Per questi adulti allievi stranieri imparare la nostra lingua è la sola chance di ottenere il permesso di soggiorno di lungo periodo («Se mi rimandano nel mio paese, io mi faccio morto da solo», dice nel suo italiano sgrammaticato

uno della «classe»).

L'idea del film si deve a Claudia Russo e Gino Clemente, coautori della sceneggiatura assieme al regista, sulla falsariga di «Diario di un maestro» di Vittorio De Seta. Anche «La mia classe» una sceneggiatura definitiva non l'hai mai avuta. Semmai una traccia sulla quale ha preso forma l'improvvisazione. «La cosa più difficile è stato mantenere la concentrazione — ha raccontato Gaglianone — eravamo tutti consapevoli che l'operazione era rischiosa e la natura duale del film tra realtà e finzione rispecchia il nostro approccio con il set, riflesso alla perfezione nel ruolo di Valerio Mastandrea. Anche lui, alla fine, è diventato qualcun altro, così come il film è diventato qualcos'altro da ciò che doveva essere in origine».